

Sorpresa: il serio ministro ha una sorella artista. E allegra...

# Io, la Tremonti no-global, non faccio economia di sorrisi

Angiola è scultrice e pittrice affermata e solare, e ha la passione per l'Africa e i più deboli - «Mio fratello? È bravo, ma non può fare miracoli», dice - Ora lei ha inaugurato una mostra a Como. Tra mille polemiche

—dal nostro inviato Mario R. Conti—

**A** Cantù (Como), ottobre  
Angiola Tremonti non c'è quando arriviamo a casa sua. «La signora torna subito», ci dice la domestica, mentre richiama i due cani west highland terrier, Sofia e Totò. Ed entriamo nel tempio della sorella dell'uomo più sotto pressione d'Italia, quel Giulio Tremonti, ministro dell'Economia, autore di una Finanziaria che ha scontentato industriali e opposizione. Angiola, 53 anni, è un'artista. E non da ora. Da trent'anni, per l'esattezza. Curiosiamo tra foto e quadri e già ci si apre un mondo: c'è lei in foto con don Mazzi, accanto al camino in marmo rosso e bianco un quadro dedicato a un altro amico, Paolo Conte, ovunque fiori in bronzo da lei creati, tele piene di colore...

Già questo inno alla fantasia stride a confronto con l'austera immagine del fratello, così algido dietro alle lenti spesse e alla erre arrotondata. Quando poi dall'uscio irrompe Angiola, una sorta di ciclone biondo, il raffronto ha dell'assurdo. Eppure.

Sorride, ma è

tesa. «Di Giulio non parlo», premette. «Però mi lasci spezzare una lancia in suo favore: in un momento in cui tutto il mondo è in crisi, per far quadrare i conti ci vorrebbe un miracolo. Oppure tanta pazienza». Stop. O quasi. Perché anche a non volerlo, Tremonti-fratello aleggia. Nelle polemiche, per esempio. Il 5 ottobre Tremonti-sorella ha inaugurato una mostra a Palazzo Terragni in quel di Como, *Il giuoco del-*

▶ *continuazione alla pag. 126*

**“LA MIA FIRMA?  
UN SOLE E  
...TRE MONTI”**  
Angiola Tremonti, 53 anni, con una «Mabilla», una delle donne incinte oggi in mostra a Palazzo Terragni a Como. Sulla sagoma ha firmato «Angiola» e disegnato ironicamente... tre monti col sole. Qui sotto, suo fratello Giulio, 54, attuale ministro dell'Economia, con lo sguardo corrucciato durante il recente polemico dibattito sulla Finanziaria.

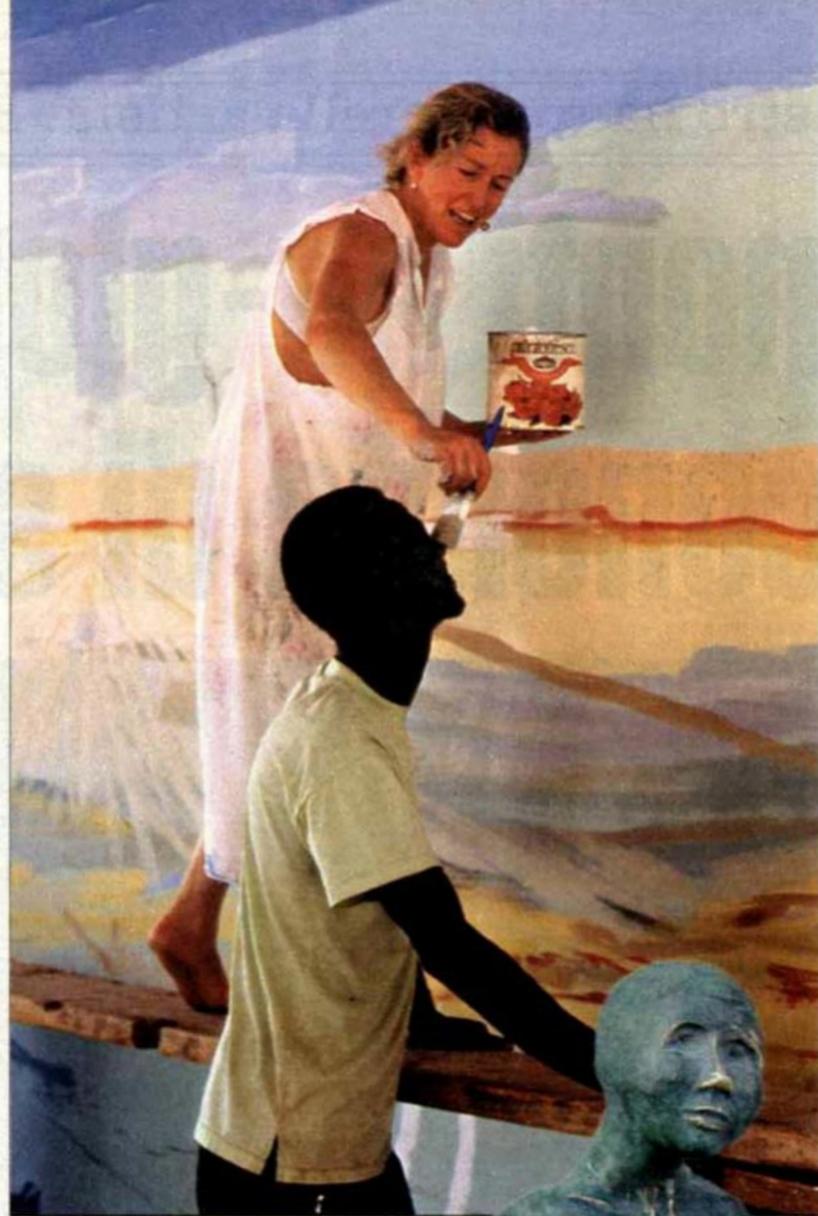


► *continuazione dalla pag. 125*

*le Mabile di vetro.* E allora? Allora il prestigioso palazzo, ex Casa del Fascio, è sede della Guardia di Finanza. Anche se le mostre non sono una novità (nell'89 vi esposero Aligi Sassu). Angiola è stata accusata di essere «raccomandata» dal fratello. «Sono furiosa», esordisce, «perché il colonnello Bovi, comandante provinciale, è mio amico personale e Giulio non c'entra. Lui non s'interessa della mia arte ed è stato l'ultimo a sapere della mostra che è stata programmata nella primavera del '99, prima delle elezioni. E nessuno dica che mio fratello ha sovvenzionato o sostenuto l'iniziativa perché non ho ricevuto nessun contributo pubblico, gli sponsor li ho trovati io. In famiglia va la regola dell'ognuno per sé: io con l'arte, Giulio e la politica, Pierluigi, l'altro fratello, farmacista come papà. E ho il patrocinio dell'assessorato alla Cultura e alle Nuove economie della Regione Lombardia a titolo gratuito».

Be', qualcosa di buono tutto questo cancan lo ha fatto: ora tutti sanno chi è Angiola Tremonti. E cosa sono le sue Mabile, le donne incinte di quadri e sculture, «nome di una santa tedesca che ha la dolcezza della maternità e la tranquillità della camomilla». Perché finora nessuno sapeva che un calice e una pisside fatte da lei sono state donate perfino al Papa, che è sua la fontana di Villa Corno a Lissone, in Brianza. E che presto solleverà un polverone con la sua Mabilia in croce, una sorta di Madonna incinta crocifissa, opera di grande impatto emotivo che si può ammirare sul sito [www.angiolatremonti.com](http://www.angiolatremonti.com).

«Ho cominciato a disegnare prestissimo», si racconta. «A scuola, a Sondrio, quando la lavagna era divisa in due, con la B di buoni da una parte e la C di cattivi dall'altra mettevo un fiorellino a fianco del mio nome che regolarmente era sotto la C. Ero una frequentatrice dell'ultimo banco. Ne combinavo di ogni tipo, mi sbucciavo le ginocchia giocando come una scellerata all'oratorio. A casa ero più tranquilla. Con Pierluigi e Giulio si giocava a macchinine, si andava in bici. Con mia madre, un ottimo rapporto. Si chiama Alba Tremonti Terigi, ha 87 anni, ed è poetessa e scrittrice. Il



suo primo libro risale al '67. L'ultimo, *L'altalena*, a tre anni fa. Nel '71 con *Senza frode* ha vinto il Premio Bergamo. L'arte è di famiglia. Anche Giulio è un po' così, perché pure la matematica è creatività. Come i colori per un pittore, bisogna sapere abbinare dati per ottenere determinati risultati.

«Ho preso in mano la tavolozza a 8 anni, seguendo l'esempio di una cugina, buona ritrattista. Mi attraeva il profumo dell'acqua ragia e la pastosità dei colori a olio. Volevo fare il liceo artistico, ma frequentare una scuola considerata trasgressiva, per una ragazza valtellinese di 13 anni, era troppo. Così ho fatto le magistrali e ho seguito le lezioni di un artista del posto, Renzo Sala». Finite le superiori si trasferisce a Milano a studiare grafica di giorno e marketing di sera. Più tardi la Scuola del Nudo all'Accademia di Brera. E intanto continuava a coltivare le sue passioni, il tennis e lo sci, due discipline di cui è diventata istruttrice.

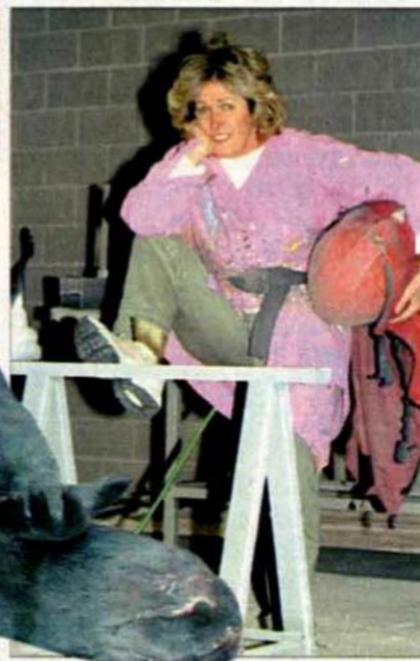
«Anche Giulio scia benissimo», svela. «È stato sulle piste che ho conosciuto mio marito, Emilio Tomaselli, che è imprenditore farmaceutico, e dal

quale, 32 anni fa, ho avuto un figlio, Gian Antonio, oggi piccolo imprenditore tessile. Cominciai a insegnare. Anche le piccole trasgressioni. Come quando disegnammo decine di fragole di carta, andammo nell'orto della bidella, raccogliemmo le vere, le mangiammo, e poi graffettammo su ogni piantina quelle finte».

Fu in prigione che emerse definitivamente la sua vocazione di artista: «Insegnavo alle detenute del Bassone, il carcere di Como. Sentivo il dovere di riempire la loro solitudine aprendole a sprazzi di libertà. Facevamo corsi di pittura, fotografia, giornalismo, perfino di tennis. Mi chiesero: "Ma perché non ti dai solo all'arte?". Fu una

## UN'ESPLOSIONE DI FORME E COLORI

A sinistra, Angiola Tremonti affresca un muro della missione a Ouagadougou, nell'amato Burkina Faso. Sotto, al lavoro con il casco nella fase della sabbiatura. In basso a sinistra, una scultura di «Mabilia» incinta.



**“Pulisco le piaghe ai lebbrosi, però non mi sento una eroina”**

folgorazione. Ma non bastava. Sentivo l'esigenza di aprirmi al sociale. È talmente tanto ciò che si riceve nel dare una mano alla gente! Chi aiuto finisce sempre per darmi una lezione di vita, mi insegna a non piangermi addosso.

«Così è nata l'esigenza di andare in Africa. Non per altruismo, ma per me stessa. Sentivo il bisogno di purificarmi. Partii con mio figlio per Ouagadougou, capitale del Burkina Faso. L'Africa ha il colore della ruggine, è silenzio, è odore. Fetore anche. La prima notte nella missione delle Suore di San Camillo non dormii: tamburi, spari, ragli degli asini. Lì ho capito che il mondo e il tempo si muovevano con altri ritmi. E il mio spirito si è liberato. La

prima volta che ho preso in braccio un bambino con la pancia gonfia non mi sono sentita un'eroina. Ho solo ringraziato Dio di avermi messo nella condizione di tentare di capire il dolore degli altri. È questo che mi dà forza.

«Sono stata laggiù solo sette-otto volte, perché i soldi del viaggio preferisco spedirli: un operaio guadagna 60 euro al mese e le cure per l'Aids ne costano 150. Certi associazioni forse dovrebbero preoccuparsi di risolvere questi problemi invece di inviare matite e quaderni. Dalle suore, io che ho studiato da crocerossina (ma non ho fatto l'esame finale, troppa disciplina non fa per me), pulisco le piaghe dei lebbrosi e dei malati di Aids. La stessa cosa che ho fatto a Calcutta nell'88, da Madre Teresa, che ho conosciuto e alla quale ho anche regalato un mio quadro».

Una volta si è portata dall'Africa un bimbo, Eric, perché era affetto da osteomielite a una gamba. L'ha fatto operare in Italia e lo ha riportato a Ouagadougou. Oggi, ci dice, ha 13 anni e sta bene, ma ha perso la madre e il padre sta morendo di Aids. «Ma sì, sono stata una no-global *ante-litteram*», ride. Ma quest'anno si è candidata al Consiglio comunale di Cantù per Forza Italia (e il marito per la Lega). E ora vuole realizzare un altro sogno: «Raccogliere 10 mila euro per costruire un pozzo nel villaggio di Coupela, sempre in Burkina Faso, dove una coppia di italiani sta allestendo un centro di accoglienza e un dispensario con le suore di San Camillo [per informazioni, e-mail: [lucagiuri@virgilio.it](mailto:lucagiuri@virgilio.it), ndr]. Però non fatemi apparire come una "madreteresa": faccio tutto questo solo per essere me stessa. Per me».

È questo il mondo di Tremonti sorella. Lo stesso che finisce in colori e forme, negli intarsi, nelle statue, o in quelle sagome che fino al 27 ottobre saranno in mostra a Como. E che poco c'entrano con Irpef, tagli di spesa e piani economici così cari al suo ingombrante fratello. Forme e colori che il critico Raffaele De Grada ha definito «aggressioni di vitalità luminosa» e «vortici primordiali» con un «gusto del colore che eccita la fantasia». No, niente a che vedere con l'Irpef.

**Mario R. Conti**